

quel paese, c'era abbastanza terra, le vacche davano una secchia di latte alla volta, e i cavalli... erano tanti buoi. La lettera continuava, osservando che un uomo, che avesse buone braccia e la testa a posto, era molto apprezzato e stimato là, tanto che egli stesso, Losinski Ossip, era stato recentemente consultato per designare chi avrebbe voluto per presidente dell'intero paese. Ed egli, Losinski, avea dato il suo voto come tutti gli altri, e sebbene che non fosse stato eletto colui che egli e il suo padrone avrebbero voluto, pure gli era piaciuto di essere stato interrogato in proposito. Soltanto, egli Losinski, si annoiava senza la moglie, ed avea quindi procurato di lavorare quanto più avesse potuto, e avea dato il primo denaro per il *ticket*, che appunto mandava, nella lettera, alla moglie... Sopra vi stava dipinta la locomotiva coi vagoni e il piroscalo. E questo voleva significare che Losinskaia andrebbe gratis per terra e per mare: bastava solo che arrivasse alla città tedesca: Amburgo. Per questo, e per tutte le altre spese, che vendesse l'isba, la vacca e tutto il resto. Mentre Losinskaia leggeva la lettera, gli astanti la guardavano, sorpresi della forza che può star racchiusa nella semplice carta, per mezzo della quale si potea andar in capo al mondo, senza spendere un soldo.²³

Caterina risponde al richiamo e parte per gli Stati Uniti subito seguita da Matvei, un suo nerboruto e gigantesco fratello che diventa man mano il vero protagonista del romanzo. Le *avventure di emigranti* si sviluppano poi tutte in America descrivendo ambienti e situazioni a cui il lettore italiano, nel 1907, doveva essere ormai più che accostumato persino nell'acerba versione antiamericanista divulgata con tempestività, fra noi, anche dalla traduzione del catastrofico libro di Massimo Gorki, l'allievo prediletto di Korolenko, *In America* (dove New York diventa «la città del demone giallo» ossia la capitale dell'attivismo frenetico e insensato, dell'anomia e dell'angoscia esistenziale opprimente: città, insomma, «infelice, maledetta», moderno Inferno affetto dal virus della congestione urbana e ricetto di anime «soggiogate dalla potenza dell'oro», appunto «il freddo e sardonico fischio del demone giallo»). Nella narrazione di Korolenko l'intreccio, a un certo punto, prevede proprio l'incontro fra le due etnie, russa e italiana, anche se in una congiuntura e seguendo modalità non precisamente scontate. Vi si insinuano, certo, i luoghi comuni sul carattere mediterraneo e sulla criminalità esportata in forma di camorra o «mano nera», ma come già nelle pagine conclusive di *Nostromo* si fa strada anche la nozione di un'animosità conflittuale quasi innata e spesa sul piano non della

²³ V. Korolenko, *L'America. Avventure di emigranti*, Napoli, Ferdinando Bideli, 1907, pagg. 3-4 (le altre citazioni poi nel testo di qui alle pagg. 79 e 86). Sulla «forza prodigiosa» delle lettere «americane» si veda lo straordinario libro di David Fitzpatrick, *Oceans of Consolation. Personal Accounts of Irish Migration to Australia*, Melbourne, Melbourne University Press, 1995, pagg. 3-36. La traduzione dell'opera di Gorki, citata subito appresso nel testo, venne firmata da C. Castelli e fu pubblicata dall'editore Enrico Voghera (Roma, 1906).